

SPERIMENTALE / GIOSUÈ CALACIURA

Nella notte che porta il riscatto degli umili anche il bue aspetta la nascita del redentore

Una donna sta per partorire: il pescatore, la levatrice, il soldato, gli animali, le figure del presepe si animano per raccontare la «loro» storia. Nella Betlemme di due millenni fa sono piccole esistenze sospese tra speranze e sconfitte, durezza del quotidiano e promessa del regno dei cieli

CHRISTIAN RAIMO

«**M**olti nascono malati, altri morivano giovani, di violenza e di affanni. Ma tutti, da tempo, erano stati avvertiti del clamore di quella Nascita leggendaria che li avrebbe guariti, spezzando il tempo degli umili e degli ultimi con la promessa inattendibile che è per loro il regno dei cieli. Anche per tutti gli altri. Ma i più sfortunati sarebbero entrati per primi, lasciando sulla terra il carico del loro dolore». Betlemme, una donna sta per partorire. Come nella profezia è sposa di un uomo, un falegname, più anziano di lei. Sono poveri e cercano riparo. Una donna gli indica una stalla fuori dalla città, nella campagna. Quelli che rifiutano l'aiuto alla coppia diranno che offrire loro generosità avrebbe condizionato le sorti. Giosuè Calaciura ha scritto con *Una notte* un meraviglioso romanzo, un esperimento letterario altrettanto sfidante e riuscito di quello fatto con *Io sono Gesù*. Qui il lavoro di rielaborazione letteraria delle storie evangeliche è ancora più coraggioso. La nascita che tutti aspettano è quella di un bambino redentore ma il nome di Gesù non viene

mai fatto; Calaciura descrive quel che accade prima, durante e dopo, intersecando le vite dei protagonisti anonimi a cui sono dedicati i diversi capitoli, il bambino buono, il pescatore, la levatrice, persino il bue a cui è dedicato un capitolo che ribalta la prospettiva umana.

La storia di questi personaggi entra nel nostro immaginario evangelico mescolando il fiabesco, l'apologo morale, il romanzo storico e l'iperrealismo di una narrazione medioevale che prova a emanciparsi dall'esotismo. Noi lettori all'inizio sembriamo avere il privilegio di un osservatorio transitorio che i personaggi della vicenda non hanno. Ma poi questo privilegio ci sembra illusorio, perché le singole vicende non sono fedeli alle nostre attese di fedeltà alla storia evangelica, ma nemmeno si sviliscono in una qualche provocatoria eterocronia da *what if* come sarebbe facile immaginare rispetto alle vicende di una Betlemme di duemila anni fa.

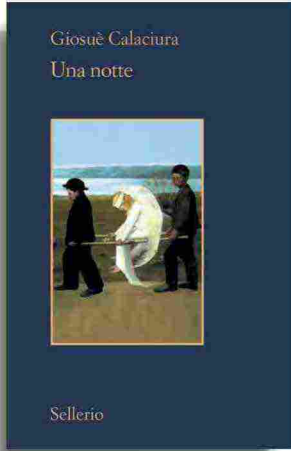
Le cose semplici accadono, come nei romanzi, il mito ritorna a essere una pluralità di storie: il bambino buono sarà poi l'uomo cattivo, il pescatore si accoppia con la sterile, il bue che tira il carro del mercante è lo stesso che riscalderà il bam-

bino redentore, o la levatrice che il soldato non riesce trovare è quella che ha rovinato la sterile ma è anche la levatrice che aiuterà la nascita del bambino redentore... La forza della parola nuova ritorna in tutta la sua potenza proprio perché scientemente resa al tempo stesso universale e storica. La Palestina al tempo del racconto evangelico è una terra di nomadi che da poco hanno deciso di fermarsi a vivere nei villaggi, la violenza delle malattie fa brillare per contrasto l'attesa delle nascite, paura e novità avvolgono esistenze fragili.

Quella di Calaciura è letteratura «cristiana»? Che rapporto ha con la narrazione biblica e con la verità teologica di quel testo? È una domanda che se avevamo pudore a farci di fronte a *Io sono Gesù*, proprio perché l'esperimento cercava di scartare esplicitamente la dimensione spirituale, è più difficile da evitare con *Una notte*. Le pagine dedicate al cuore dell'immaginario evangelico, la nascita, l'adorazione dei magi, il concepimento del Redentore, non si cautelano rispetto ai rischi di blasfemia, kitsch o vertigine, e mostrano una potenza paradossale proprio dove si confrontano con la possibilità di raccontare il dogma. Il capitolo intitolato

L'immacolata è di una bellezza ispida e lacerante: la scrittura di Calaciura riscrive nella relazione domestica tra la donna vergine e il suo sposo l'amore teologico tra Maria e Giuseppe, provando a colmare i vuoti della narrazione biblica con i pieni dell'invenzione letteraria dell'amore umanissimo. E questo rovesciamento riesce a mostrarci una possibilità di rendere figurale e non iconica un'idea come la Sacra Famiglia, fino a commuoverci di fronte a un altro mistero a rischio astrazione come l'incarnazione. «Viaggiò proteggendo il neonato da quel mondo sconvolto dalla speranza che si mostrava nello sguardo dei pellegrini in cammino verso la stalla, nell'unico senso di marcia che sembrava plausibile. Nonostante lungo i sentieri si appostassero sacerdoti di religioni ormai in via di estinzione che tentavano di convincere la folla a tornare indietro, a non prendere parte a quella fiera ipocrita dell'umiltà e della miseria trionfante perché, accusavano a gran voce, i veri dei mai sono stati bambini, dormono tra lenzuola leggerissime tessute in seta di nuvole e bevono solo il nettare euforico distillato dalle nostre lacrime». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giornalista e scrittore

Giosuè Calaciura (Palermo, 1960) inizia la sua carriera all'Ora di Palermo, alla cui chiusura apre un ristorante. Collabora con Rai Radio 3, scrive per quotidiani e riviste. Fra i suoi tanti titoli: «Malacarne», «Il tram di Natale», «Io sono Gesù», (tutti Sellerio)

Giosuè Calaciura
«Una notte»
Sellerio
pp. 212, € 16

